

SRI LANKA

Islamisti responsabili e cristiani vittime. Ma non si può dire

ESTERI

23_04_2019



**Riccardo
Cascioli**



A seguire le dichiarazioni ufficiali, gli interventi dei leader mondiali e i principali media, fino a ieri sera uno avrebbe detto che in Sri Lanka si è consumato un attentato di ignoti contro ignoti. Troppo difficile pronunciare la parola islam quando si tratta degli

aggressori, da evitare nel modo più assoluto la parola cristiani – peggio ancora se cattolici – quando si parla delle vittime.

Quanto agli autori della serie di attentati - 321 morti e oltre 500 feriti per i kamikaze che si sono fatti saltare in tre chiese e quattro alberghi, con altro esplosivo e detonatori trovati in altre aree – nelle primissime ore una certa prudenza era giustificata: il governo è stato preso completamente di sorpresa, nessuno aveva rivendicato l'azione, e il paese dopo una sanguinosa guerra civile tra minoranza tamil e singalesi (1983-2009) sembrava aver trovato una certa stabilità. E anche l'aumento di incidenti negli ultimi anni provocati da gruppi di nazionalisti buddhisti guidati da monaci a danno delle minoranze, sia musulmana sia cattolica, lasciava aperta almeno un'ipotesi alternativa, per quanto debole, alla pista islamica. A dire il vero ad alcuni in Europa non è parso vero di poter rovesciare subito i sospetti su estremisti buddhisti, ma è bastato poco tempo per far cadere l'illusione.

Nel giro di pochissime ore infatti le indagini hanno preso un indirizzo chiaro, seppure il governo non è andato in serata oltre l'indicazione di "terrorismo religioso". Ma ancora ieri, malgrado ormai i 24 arresti effettuati si riferiscano a una piccola organizzazione islamista singalese, *National Thowheed Jamath*, in tutti i resoconti c'era una estrema timidezza nel pronunciare la fatidica parola: islam. Evidentemente nulla deve turbare il convincimento che l'islam sia una religione di pace. E se proprio non se ne può fare a meno, visto che ormai il governo ha detto chiaramente a chi fanno capo i sette kamikaze autori della strage, si parli di jihadismo senza starsi troppo a soffermare sulla matrice religiosa.

Anche gli esponenti cattolici di punta usano lo stesso, se non maggiore, riguardo. Enzo Bianchi, fondatore della Comunità di Bose, parla di «fanatici anticristiani»; padre Antonio Spadaro, certamente l'uomo più vicino a papa Francesco, ricorda come il rappresentante islamico che incontrò il Pontefice durante la visita in Sri Lanka nel 2015, pronunciò parole molto forti contro il fondamentalismo religioso. Guai dunque ad accusare degli islamici.

Ieri in realtà è stato rivelato che due settimane prima di Pasqua, servizi segreti stranieri avevano avvertito del progetto di attentati contro le chiese da parte di estremisti islamici, ma la cosa è stata sottovalutata e il primo ministro Ranil Wickremesinghe non ne era neanche al corrente.

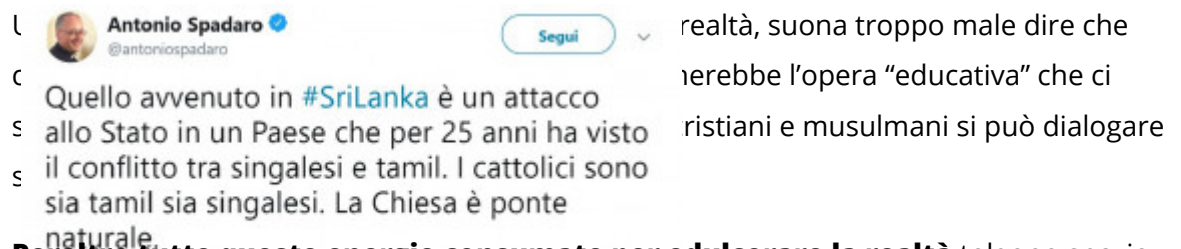
Ma se sugli autori c'è imbarazzo, sulle vittime è anche peggio. Non potendo evitare di dire che l'obiettivo sono state le chiese, si è però evitato con cura di

sottolineare che le vittime sono cristiani, soprattutto cattolici. Anzi, si è valorizzato molto il fatto che una delle chiese colpite, il santuario di sant'Antonio, pare sia molto frequentato anche da persone delle altre religioni, buddhisti, induisti, musulmani. Come a dire: hanno colpito tutti, non solo i cattolici. Come sintetizza (sic) il tweet di padre Spadaro: «La chiesa di Sant'Antonio è il simbolo del pluralismo e della tolleranza nello Sri Lanka».

Altro esempio di ipocrisia i due tweet gemelli di Barack Obama e Hillary

Clinton. Quest'ultima ha prima ricordato che era «un fine settimana santo per molte fedi» (quali esattamente?), poi ha citato le vittime definendole, così come Obama, «Easter worshippers» (quelli che celebrano la Pasqua): neanche la dignità di chiamarli cristiani. Ben diversamente si comportarono entrambi quando furono colpite due moschee in Nuova Zelanda; allora furono chiarissimi nell'esprimere grande solidarietà e vicinanza «alla comunità musulmana globale», invitando a combattere contro «l'islamofobia e ogni razzismo».

Ma l'attacco ai cristiani non fa nulla, anzi se vengono colpiti è perché l'obiettivo è un altro. È questa purtroppo l'incredibile tesi che il solito padre Spadaro ha affidato a un tweet: «Quello avvenuto in Sri Lanka è un attacco allo Stato in un Paese che per 25 anni ha visto il conflitto tra singalesi e tamil. I cattolici sono sia tamil sia singalesi. La Chiesa è ponte naturale».



Peraltro tutte queste energie consumate per edulcorare la realtà tolgono spazio non solo a riflessioni serie sul terrorismo, ma anche a una domanda che emerge inevitabile e la cui risposta sarebbe utile per comprendere la strategia dei terroristi islamici: è infatti la prima volta che i cristiani sono un obiettivo – oltretutto di uno dei più gravi attentati terroristici mai compiuti - in un paese dove condividono con i musulmani uno status di minoranza. Attacchi terroristici e violenze da parte dei jihadisti, infatti, finora sono avvenuti nei paesi occidentali (a maggioranza cristiana) e nei paesi a maggioranza islamica dove si vuole cancellare ogni presenza cristiana.

Ma perché, volendo portare attacchi in Sri Lanka si sceglie come obiettivo non già la maggioranza buddhista bensì la minoranza cristiana? Una risposta chiara non c'è ancora; forse l'indicazione del governo riguardo a un network internazionale che

avrebbe aiutato i terroristi locali, potrebbe suggerire che anche le ragioni strategiche sono globali. Il che sarebbe motivo di ulteriore preoccupazione per i cristiani in ogni parte del mondo.